



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7 giugno 2013

ARGOMENTI:

- Zero punti, una grande vittoria: l'Uisp premia i Liberi Nantes
- Idem: "La priorità è lo sport di base"
- Israele, il pallone come laboratorio politico
- Contro la violenza, le donne di Piazza Tahrir vanno in palestra
- Turisti sessuali: con i Mondiali aumentano i minori a rischio
- A Zurigo, nel bar per ciclisti
- L'altra vita di Beppe Viola nel racconto della figlia
- Nel mondo 100 milioni di migranti "forzati"

venerdì, 7 giugno 113 ore 11:08:40



chi siamo | servizi | contatti | pubblicità | collabora con noi | archivio



Per riscattare l'onore dei siciliani cosa deve fare il Governatore Rosario Crocetta? VOTATE IL SONDAGGIO DI IMGPRESS....

SPORT

ZERO PUNTI, UNA GRANDE VITTORIA: L'UISP PREMIA I LIBERI NANTES

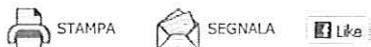
(06/06/2013) - È possibile realizzare 61 punti durante un campionato di calcio, arrivare secondi nel proprio girone e ciò nonostante... rimanere a zero punti? Certamente sì, se la squadra è composta da profughi o richiedenti asilo. È la storia della Liberi Nantes A.S.D, società sportiva affiliata all'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti,



nata nel 2007 con l'obiettivo dichiarato di promuovere e diffondere il diritto allo sport tra i cosiddetti 'migranti forzati'.

Mercoledì 12 giugno, alle ore 11.30 a Roma, presso la Sala stampa della Camera dei Deputati (via della Missione, 4) l'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti premierà la squadra di calcio dei Liberi Nantes con la Coppa Invisibili dei Mondiali Antirazzisti. In questa occasione verrà presentata anche l'edizione 2013 della manifestazione internazionale che si terrà a Castelfranco Emilia (Mo) dal 3 al 7 luglio 2013.

"L'Uisp, con questa iniziativa, vuole dimostrare che i confini del diritto allo sport in Italia vanno estesi alle cosiddette seconde generazioni, alle persone migranti che risiedono nel nostro paese e ai cosiddetti 'migranti forzati' - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - riteniamo che lo ius soli possa essere finalmente riconosciuto e il diritto alla pratica sportiva possa essere riconosciuto in tutte le sue forme. Per il livello amatoriale chiediamo che vengano trovate forme di partecipazione che possano consentire a tutti i partecipanti di partecipare con pari dignità e in maniera visibile. La XVII edizione dei Mondiali Antirazzisti che organizzeremo a Castelfranco Emilia dal 3 al 7 luglio, è la manifestazione simbolo dell'inclusione e dello stop alla discriminazione attraverso lo sport". Dal 2008 i Liberi Nantes hanno partecipato a tutte le edizioni dei Mondiali Antirazzisti e hanno vinto nel 2009 la coppa Mondiali, il premio più prestigioso, dedicato a chi meglio rappresenta lo spirito della manifestazione. A loro verrà consegnata la Coppa Invisibili dei Mondiali Antirazzisti, destinata a tutte quelle squadre alle quali venga negato un diritto, in questo caso il diritto alla vittoria. Nonostante il ruolo positivo svolto dalla Figc-Federazione Italiana Giuoco Calcio, che ha accordato loro la possibilità di giocare nel Torneo di terza categoria "fuori classifica", l'Uisp chiede che questa lodevole eccezione possa diventare presto un diritto.



IMGPRESS tutti i diritti riservati. Reg. Trib. ME n.1392 del 18/06/92 P.IVA 02596400834

CREDITS - 1335



(Altre news)



- Attualità
- Politica
- Inchiesta
- Culture
- L'intervista
- L'eroe
- Sport
- Caffetteria
- Tecnologia
- Questa è la stampa
- Stracult
- Foto Gallery
- HOME PAGE

CERCA

Iscriviti alla newsletter per ricevere tutti gli ultimi aggiornamenti di ImgPress.it

«Contro Serena Williams le avrei detto di essere irriverente e spavalda»



A SARA ERRANI TENNISTA

«Contro di lei molti anni di sfide agguerrite. Poi contro ragazze scatenate»



A CAROLINE BRUNET EX CANOISTA



Josefa Idem, 48 anni, in azione: è la donna che vanta più partecipazioni olimpiche: otto

OTTO OLIMPIADI

Oro nel 2000
E' nata in Germania
Josefa Idem è nata il 23 settembre 1964 a Goch, nell'allora Germania Ovest

LA CARRIERA
Vanta otto partecipazioni olimpiche (record mondiale al femminile) con cinque podi (un oro a Sydney 2000, due argenti e due bronzi), venti medaglie ai Mondiali (cinque ori) e dodici europee (nove ori)

LA FAMIGLIA
Sposata con Guglielmo, ha due figli: Janek e Jonas

OGGI MINISTRA
Già eletta senatrice nella lista del Pd, il 27 aprile è stata scelta quale ministra allo sport, alle pari opportunità e alle politiche giovanili nel Governo Letta

Idem a tutto campo

«La priorità è lo sport di base»

«Rimoderniamo gli impianti per tutti. Investiamo nella scuola, risparmieremo nella sanità»

ANDREA BUONGIOVANNI
MILANO

Prima un incontro a Pazzo Lombardia con il Governatore Roberto Maroni. Poi mo all'Arena con l'Assessore allo Sport del Comune di Milano, Chiara Bisconti. In mezzo un ritorno alle origini, in redazione alla Gazzetta dello Sport, quotidiano per il quale è stata a lungo collaboratrice. Non ho mai avuto giornate così intense» ammette Josefa Idem, in piedi dalle 4.30. Dai emi olimpici, ai tailleurs di orlananza, il passo è stato tanto eloce, quanto lungo.

«abbiamo lasciata ai Giochi e a ritroviamo Ministra... Non siete più sorpresi di me».

«avrebbe mai immaginato? Conoscevo poco Letta. Pensa o a chissà quali giochi di equilibrio, per arrivare a tale incarico. Io ero già orgogliosa di essere diventata senatrice».

«come vivono i suoi figli la nuova responsabilità? Sono a Ravenna solo nel weekend e ho spesso da lavorare. Il maggiore, che ha 18 anni, lo vedo di passaggio. Il piccolo, che ne ha 10 e fatica a on avermi per sé, mi domanda: "Mamma, perché fai il ministro?". Mi servirà tempo per piegarli».

lei come l'affronta?

«Non è stata una scelta né di comodo né di convenienza. L'ho accettata per senso di responsabilità».

Trova ancora il tempo per fare un po' di attività?
«Se non sono stanchissima, mi alzo presto e mi concedo 40' di corsa o un'ora di camminata».

Ancora insieme a Malagò?
«Vado troppo presto per lui... Battute a parte, il mio ministro vigilia sul Coni. Il nostro rapporto non viene certo meno, ma per correttezza i ruoli devono rimanere distinti».

Cosa le resta degli anni in canoa?

«Il rispetto di regole e criteri che, se applicati tutti i giorni, diventano metodo. Lo sport è stata un'officina. Non mi manca la routine, ma i suoi effetti».

Cosa avrebbe detto ieri a Sara Errani prima di sfidare Serena Williams?

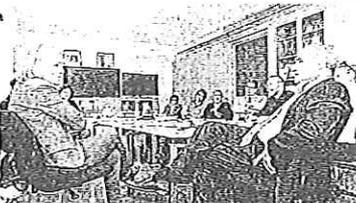
«Di essere irriverente e spavalda. Quando nel 2006 ho ripreso l'attività dopo anni di sfide con la canadese Caroline Brunet, ho trovato un sacco di giovani agguerrite. Verso di me erano così: mi dava molto fastidio».

Come ricorda le attività da ministro dello sport e quella da ministro delle pari opportunità e delle politiche giovanili?

«Declino tutto al futuro e il futuro sono le donne e i giovani».



Josefa Idem, 48 anni, in Gazzetta (sotto a fianco del direttore Andrea Monti). L'olimpionica della canoa è ministra dello sport, delle pari opportunità e delle politiche giovanili BOZZANI



In consiglio le è già capitato di dover tirar fuori le unghie?

«Dopo i recenti omicidi di donne ho parlato della necessità di una task force... Ora sono alla regia di un tavolo interministeriale contro il femminicidio. L'aver portato la violenza di genere nell'agenda di governo è già importante. Martedì, col Coni, presenteremo un lavoro mirato».

In queste ore è nell'occhio del ciclone per aver affermato che parteciperà al Palermo Pride...

«Parteciperò a un convegno in apertura: difendo certi diritti, non sfilero vestita di piume»

Ha anche avanzato proposte per accelerare le pratiche per l'ottenimento della cittadinanza italiana...

«Senza urtare sensibilità, chi è nato in Italia o ha i genitori residenti da lunga data, dovrebbe venir agevolato».

E di un segretario donna al Pd cosa nel penserebbe?

«Non ci penso».

Qual è, ora, la sua priorità?

«La sport alle elementari e come diritto di tutta la cittadinanza. In un momento di crisi economica, occorre capire che l'alfabetizzazione motoria è un mezzo per contenere i costi sanitari. A patto che insegnino laureati in scienze motorie».

Altri temi urgenti sono la legge 91 e quella sugli stadi.

«Il dilettantismo, al vertice, è una falsità. Ma se si è legiferato per baby-sitter e colf, perché non farlo per chi vive di sport? Le mamme-atlete, per esempio, vanno tutelate. E capisco l'importanza degli stadi, ma certi investimenti non siano a discapito dello sport di base».

Come si fa la guerra al doping?

«Siamo un Paese all'avanguardia: ma perché solo il 10% di certi farmaci è effettivamente usato per cure mediche?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europei Under 21. La complessa convivenza tra ebrei e arabi nella squadra che domani affronta l'Italia

Israele, il pallone come laboratorio politico

DAL NOSTRO INVIATO

TEL AVIV — I biglietti per la partita di domani con l'Italia sono esauriti da tempo. Israele ha atteso a lungo di poter organizzare una manifestazione come questo Europeo Under 21 e lo vive come una vittoria agli occhi del mondo. Come è successo al Sudafrica, ospitare un evento internazionale ha forti ripercussioni anche politiche e la nazionale diventa un esperimento sociale.

Quella Under 21, molto più della squadra A, è un puzzle. «Sono contento che siano rappresentati tutti: ebrei, arabi, russi e etiopi (i "falasha", o in modo più politicamente corretto "beta Israel", ndr)», ha detto il primo ministro Benjamin Ne-

La situazione

Girone A
Classifica: ITALIA 3; Israele e Norvegia 1; Inghilterra 0
Prossimo turno (domani)
18: Inghilterra-Norvegia
20.30: ITALIA-Israele

Girone B
Così ieri
Spagna-Russia 1-0
Olanda-Germania 3-2
Classifica: Olanda e Spagna 3; Germania e Russia 0

Marrone k.o.
Europeo finito per Luca Marrone. Fecografia ha evidenziato una distrazione del retto femorale destro. Il giocatore ha però chiesto e ottenuto di rimanere in Israele con la squadra

tanyahu quando gli è stata presentata la squadra. Una nazionale «arcobaleno» come lo era la Francia che vinse, in casa, il Mondiale 1998.

L'attenzione, chiaramente, è sui sei giocatori arabi: Marwan Kabha (Maccabi Petah Tikva), Ben Vahaba (Hapoel Beer Sheva), Taleb Tawatha (Maccabi Haifa), Moanes Dabbur (Maccabi Tel Aviv), Mohammad Kalibat (Bnei Sakhnin) e Ahd Az-zam (Hapoel Haifa). Il capo della Federazione calcistica palestinese, Jibril Rajoub, ha presentato alla Fifa una petizione contro l'organizzazione israeliana di Euro 2013, affermando che i giocatori palestinesi non possono muoversi liberamente tra la striscia di Gaza e la West Bank. I responsabili del-

l'Under 21 israeliana dicono che non ci sono problemi: «Non ci importa se un giocatore è arabo o ebreo. Il nostro lavoro è far giocare i migliori. Non ci interessa la politica».

Non è tutto perfetto, ma uno sforzo è stato fatto. Come scrive il quotidiano *Haaretz*, citando un giocatore arabo anonimo, «in passato era difficile avere rapporti». Un compagno di squadra ebreo conferma: «A volte gli arabi hanno meno

Mediazioni

Il plauso di Netanyahu, i dubbi dei palestinesi. Tra lingua comune e divisione sull'inno

confidenza, si allenano in coppia». La scelta del compagno di camera spetta al tecnico. Durante il Ramadan, però, i giocatori arabi dividono la stessa stanza.

Per non creare situazioni spiacevoli («Non vogliamo che i compagni pensino che li stiamo criticando», ha detto ad *Haaretz* il giocatore anonimo) i sei arabi hanno deciso di parlare ebraico anche tra di loro durante gli allenamenti. In compenso possono non cantare l'inno. E andata peggio ad Adem Ljajic, serbo musulmano, cacciato dalla nazionale di Sinisa Mihajlovic per essersi rifiutato di cantare «Boze pravde», Dio della giustizia.

Luca Valdiserri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAIRO. «Le violenze sessuali a sfondo politico erano molto usate dal regime di Mubarak. Recentemente hanno ripreso piede. I Fratelli Musulmani hanno ereditato questa pratica». Nahla Enany, 23 anni, è seduta al Café Riche, uno degli storici bar del centro del Cairo, frequentato da giornalisti locali e stranieri, insieme a Azza Balba, Nour El Oda Zaky, Marwar Nissar, Bussana Said e altre signore di mezz'età. Sono tutte attiviste, giornaliste e membri di vari partiti politici come El Dustur (La Costituzione), Tayraan Shaabi (Corrente Popolare) e El Tugammau. Sorseggiano il tè e parlano di quel che succede nel Paese in mezzo alla spesa coltre di fumo delle loro sigarette.

Nahla parla senza sosta, spiega con quali tecniche e in quali occasioni le violenze vengono messe in pratica: «Bisogna fare una differenza tra violenze del singolo e quelle di gruppo». Queste ultime sono ben preparate e organizzate con lo scopo di demolire totalmente la volontà della donna. «In tutte le testimonianze di aggressione che abbiamo nei nostri file, nessuna parla di una volontà dell'aggressore di toccarla, ma solo di picchiarla, violentarla e ferirla con lame affilate. Violenze che accadono solo durante manifestazioni e marce politiche. Dobbiamo sensibilizzare la gente».

Nahla è sdegnata: «Se mi capita qualcosa, con chi vado a lamentarmi? A chi vado a denunciare l'aggressione, alle autorità? Ma sono proprio loro che incoraggiano gli assalitori!». «C'è un solo modo: agire con associazioni come Tahrir Bodyguard, Benet Masr e OpAntiSH (Operation anti Sexual Harassment)» dichiara.

Surayya Bahaga è la fondatrice di *Tahrir.BG*. Il 25 gennaio era scesa in piazza per l'anniversario della rivoluzione, ma è stata assalita da alcuni uomini. Ha sfogato la sua indignazione aprendo l'account di *Tahrir.BG* su Twitter: nel giro di poche ore, aveva migliaia di *followers*. L'associazione organizza corsi pratici di autodifesa personale e teorici sulle modalità di aggressione e su come evitare il pericolo, dif-

Contro la violenza le donne di piazza Tahrir vanno in palestra



Nella foto grande, in alto a destra, centinaia di donne egiziane protestano in piazza Tahrir contro le violenze sessuali, il 6 febbraio scorso. Qui sopra, Nour El Oda Zaky (col copricapo giallo) e altre attiviste. Accanto, corso di autodifesa personale al Cairo

fonde informazioni, in strada e su internet, per rendere nota questa terribile piaga che affligge il Paese. «Quello che accade in piazza Tahrir è un attacco politico, molto ben organizzato. Le tecniche degli aggressori per violentare o molestare le donne sono studiate: come circuirle, isolarle, accechiarle. Vogliono allontanare il mondo femminile dalla piazza. E invece noi dobbiamo esserci, per denunciare le violenze». «I corsi di autodifesa sono aperti a tutte, non solo alle egiziane» dice Zeinab Sabet, collaboratrice di Surayya, tra le prime volontarie del progetto. «È un ottimo modo per aiutare le donne. Non fermerà le violenze, ma non saranno colte al-

la sprovvista. Con i social network diffondiamo informazioni. A Tahrir facciamo volantaggio, parliamo con le persone, cerchiamo il loro aiuto, diamo numeri di cellulari da chiamare in caso di necessità».

I ragazzi e le ragazze che aderiscono a *Tahrir.BG* portano gilet rifrangenti e elmetti gialli da carpentiere per essere notati facilmente. Insieme all'associazione Benet Masr (i cui ragazzi indossano magliette bianche con la scritta rossa *Contro le violenze sessuali*) a febbraio hanno organizzato la «Marcia delle donne», dalla moschea di Sayyida Zeinab. Hanno partecipato in tante, bambine, anziane, politiche e donne in carriera, semplici cittadine, ma-

dri di famiglia... La marcia ha un valore intrinseco che è quello di far partecipi i passanti ignari. Molte egiziane si fermavano sui marciapiedi, curiose. Gli slogan più gettonati erano: «Non rimarremo in silenzio», «Non ci piegherete», «Venite ad affrontarci, stupratori, che non abbiamo nessuna intenzione di starcene a casa!».

Nancy Omar è la presidentessa di Benet Masr: «Ai corsi spieghiamo che cosa sono le molestie, i vari tipi di molestatori, e simuliamo possibili attacchi a sfondo sessuale. Insegniamo ai volontari a capire le tipologie delle vittime e degli aggressori, come una ragazza può reagire: c'è chi ammutolisce nel panico, chi picchia l'aggressore e chi viene presa dall'isteria».

C'è anche una rete di comunicazione passaparola tra i membri e la loro cerchia di amiche. «I volontari vanno porta a porta a fare volantaggio. E a parlare con i venditori ambulanti che sono a Tahrir e possono aiutarci: hanno i nostri cellulari, se accade qualcosa ci avvisano immediatamente. Noi cerchiamo di istruirli per riconoscere le situazioni di pericolo duran-

te gli scontri e sapere come comportarsi».

Sul perché di questa escalation di violenze verso le donne, Nancy non ha dubbi. «La donna è presente ai seggi elettorali, controlla il regolare svolgimento del voto. Partecipa alle manifestazioni, e tra le urla la sua voce si distingue. Più acuta, sovrasta quella degli uomini. Il ruolo della donna nella società è molto più attivo di quello degli uomini, c'è più dedizione. Ha un senso di giustizia più profondo, e non vuole che nessuno le rubi la sua libertà. Il nostro corpo ci appartiene, nessuno ha il diritto di violarlo. Qualcuno vede come una minaccia l'impegno della donna egiziana nella costruzione della società, la sua partecipazione».

Senza le donne la piazza non ha la stessa forza. «Meno della metà. Quel che è successo il 25 gennaio per il 2° anniversario della rivoluzione è stato meschino», violenze e stupri di grup-

po, l'uso della forza brutta e di armi da taglio. Nour El Oda Zaky, giornalista, attivista e membro del partito Dustur aggiunge il suo punto di vista. «Gli attacchi mirano a distruggere psicologicamente la donna egiziana, per allontanarla dalla politica. Dopo aver tentato di tutto a livello nazionale, ci muoveremo a livello internazionale. Sottoporremo il caso al Tribunale dell'Aja, per far condannare il governo egiziano responsabile di tali reati. Vogliamo una condanna contro il Presidente della Repubblica, per la responsabilità politica, e una condanna penale contro il Ministro degli Interni che non ha garantito la sicurezza a Tahrir».

Grazie al costante lavoro di queste associazioni a Tahrir, i casi di violenza sono diminuiti drasticamente. Ma i movimenti non sono sufficienti a sradicare i soprusi senza l'aiuto dei grandi media nazionali. E sarà importante il ruolo e l'azione del governo, nell'approvare nuove leggi, più moderne, e una riforma strutturale delle forze di polizia. Il cammino delle donne egiziane è ancora lungo. ■

Il ruolo della donna nella società è molto attivo. «Qualcuno ci vede come una minaccia»



TURISTI SESSUALI: CON I MONDIALI AUMENTANO I MINORI A RISCHIO

Siamo saliti ai vertici di una classifica ignobile: quella del turismo sessuale

a danno dei minori. Gli italiani (dice un rapporto Unicef) sono i più numerosi clienti stranieri dei bambini costretti a prostituirsi nelle aree costiere del Kenya, dove 2-3 mila minorenni lavorano nel mercato del sesso a tempo pieno e il 30 per cento lo fa occasionalmente. Mentre in Brasile, dove si stimano 500 mila le vittime della prostituzione under 18, il numero degli avventori italiani svetta in città come Recife, Natal, Fortaleza, insieme a quello dei tedeschi e dei portoghesi. Ed è ai primi posti anche in Colombia e nella Repubblica Dominicana.

Quanti turisti del sesso con bambini e adolescenti provengano dall'Italia non si riesce a quantificare con precisione. Certo, Internet facilita la scoperta di nuove mete e l'aumento dei voli a basso costo le rende alla portata di molte più persone. Tanto che ormai i clienti sono più giovani - tra i 20 e i 40 anni - e non rientrano necessariamente nel cliché del pedofilo. Anzi, a rientrarci è solo il 5 per cento di questi viaggiatori perversi: il 60 è formato di turisti sessuali occasionali (gente che una volta in viaggio, senza programmazione, ha con i bambini quei rapporti che non oserebbe mai avere a casa) e il 35 consiste in turisti abituali, che tornano di proposito a cercare all'estero piaceri proibiti. Perché laggiù hanno più garanzie di anonimato e impunità; ma anche per razzismo; o per l'illusione che i bambini ga-

rantiscano minori rischi di Aids... Una schiera di giganti spregevoli che possono essere sposati o single, maschi (in maggioranza) o femmine, di tutti i livelli sociali.

I dati sono di Ecpat, rete di organizzazioni che lotta in 70 Paesi contro lo sfruttamento sessuale dei minori. E in vista dei Mondiali di calcio 2014 e delle Olimpiadi 2016, che si terranno in Brasile, lancia un allarme: i grandi eventi internazionali registrano sempre un picco del pedoturismo. Tant'è che i trafficanti hanno già iniziato a impartire alle prostitute brasiliane lezioni d'inglese. Per far sentire la voce di chi è ancora capace d'indignarsi, Ecpat organizza il 9 giugno una corsa in bicicletta in varie città. Per saperne di più e partecipare: ecpat.it.

SCUOLE D'EUROPA IN CONCORSO

Scade il 21 giugno la possibilità di partecipare al concorso *I migranti d'Europa*, rivolto agli studenti maggiorenni delle scuole artistiche, grafiche e di comunicazione: ogni istituto può presentare uno o più manifesti, foto o video sul contributo dei migranti alla società europea. I vincitori (tra le opere presentate in tutta l'Ue) riceveranno un premio di 10 mila euro. Info: migrantsineurope.eu.

LA RETE DELLE MALATTIE RARE

Sono circa 7 mila le malattie rare in Italia: coinvolgono due milioni di famiglie, che non sempre trovano risposte alle proprie domande. È per questo che aidweb.org, primo portale italiano dedicato a loro, è appena stato totalmente ripensato per rispondere in modo più puntuale alle varie necessità. Offrire informazioni tecniche, ma soprattutto un supporto emotivo per sentirsi meno soli.

il Venerdì 7 GIUGNO 2013

SI CHIAMA VELOKAFI ED È IL PRIMO RISTORO ATTREZZATO ALL'APERTO PER CHI AMA LE DUE RUOTE. COSÌ LA SOSTENIBILITÀ SE LA PRENDE COMODA

NEL BAR PER CICLISTI DI ZURIGO LA PAUSA CAFFÈ RESTA IN SELLA

di Riccardo Ferraris

Ordinare un caffè, bere un'aranciata e leggere il giornale: tutto senza scendere dalla bicicletta. Accade a Zurigo dove da poche settimane ha aperto i battenti Velokafi, il primo drive-in bar per gli amanti delle due ruote.

In pieno centro, a due passi dal fiume Limmat, la storica caffetteria Rathaus ha installato degli speciali tavoli che permettono ai ciclisti di agganciare i propri mezzi e ordinare uno snack rimanendo incollati al sellino.

Grazie ad una scanalatura sulla parte anteriore della struttura, la ruota rimane bloccata, mentre i lati rialzati della pedana permettono ai ciclisti di alzare i piedi e riposare. Velokafi è solo uno dei progetti di *Stadtverkehr 2015*, una campagna di sensibilizzazione che l'amministrazione della città svizzera ha messo in piedi per promu-

vere il trasposto eco-sostenibile. «Siamo convinti che nei prossimi anni il numero di persone che abbandonerà l'auto per passare alla bicicletta aumenterà sensibilmente fino a raddoppiare nel 2015» ha spiegato il sindaco di Zurigo Corine Mauch. «Velokafi è il modo migliore per

incentivare i cittadini a un nuovo stile di vita. Le persone possono fare colazione senza preoccuparsi di nulla, nemmeno che la loro bicicletta possa essere rubata».

Se non bastasse, al Rathaus per i ciclisti il caffè è in omaggio: pedalare al tempo della crisi conviene due volte. ■

CAMBIÒ IL MODO DI RACCONTARE LO SPORT. LO RICORDA UN LIBRO, SCRITTO DA CHI L'HA CONOSCIUTO BENE

LA FIGLIA CI SVELA L'ALTRA VITA DI BEPPE VIOLA

di **Roberto Brunelli**

Voi non sapete davvero chi è stato Beppe Viola. Certo, il celebre giornalista sportivo, quello che aveva trasfigurato le telecronache con un'irriverenza e un'ironia che non esistevano prima di lui; quello che intervistò Gianni Rivera su un tram; quello che aveva scritto con Enzo Jannacci, l'amico di sempre, alcune delle sue canzoni più belle; quello con cui Cochi & Renato provavano i loro sketch migliori; quello che arrivò ad essere una delle anime di quella Milano ruggente, creativa e sarcastica di cui oggi è rimasto solo la dolorosa nostalgia; quello che era diventato così popolare che quando nel 1982 morì per un ictus, a soli quarantadue anni, arrivarono a centinaia al suo funerale. Il fatto è che ce n'è anche un altro, di Beppe Viola. Non è l'opposto del primo: è complementare. È il padre di Marina Viola, che vive da molti anni negli Stati Uniti e che oggi ha deciso di raccontare Peppi, ossia niente di più e niente meno che il suo papà: quel che ne esce fuori è una specie di piccolo, ma commovente, romanzo familiare, dominato sì da questa figura che gli anglosassoni definirebbero *bigger than life*, più grande della vita, ma al contempo abitato da una schiera densissima di personaggi straordinari. Giornalisti ruggenti, i vari Jannacci e Fo, ma anche la mitica nonna Cicchinina che, indispettita per certi parenti liguri che non telefonano mai, un giorno dice alla figlia di chiamarli per dire che lei è già morta da settimane, annunciando funerali e annessi: e quando quelli si presentano afflitti a Milano, è lei ad aprire la porta. «Cosa che, per sua grande soddisfazione, fece svenire lì, sulla soglia, la parente col cuore più debole».

Questo tanto per immaginare da che genere di famiglia sia uscito Beppe Viola. Che oltre al lavoro vissuto con totalizzante dedizione, amava sopra ogni cosa giocare a carte e scommettere sui cavalli (con tanto fervore che per i cavalli un giorno fece arrivare tardi alla sua prima telecronaca un giovane e innocente Bruno Pizzul). Per le quattro figlie adoratissime, era un «papà sui generis»: capace di calarsi le mutande di fronte ad una suora, colpevole di aver chiamato *il diavolo* le sue bimbe solo perché stavano in spiaggia senza costume («...è questo il diavolo, sorella»). Non è un'agiografia: questo *Beppe Viola è stato anche mio padre* (Feltrinelli, pp. 170, euro 14, in libreria dal 5 giugno): è piuttosto il ritratto vivido di un uomo che dalla sua aveva un anticonformismo formidabile. Oggi è merce rarissima. ■



In alto, Beppe Viola con Gianni Rivera negli studi di Telemilano (1979). Qui sopra, con Giuseppe Saronni durante un'edizione della Sei Giorni di Milano (1977) e, a sinistra, la copertina della biografia in uscita per Feltrinelli

Nel mondo 100 milioni di migranti «forzati»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il dato è drammatico. Sono almeno 100 milioni i «migranti forzati». Le persone che nel mondo negli ultimi anni sono state costrette a lasciare «forzatamente» le loro case per persecuzioni, conflitti armati o altre violazioni dei diritti umani, che sono costrette a rimanere in esilio, oppure a vivere all'interno dei confini del loro paese in luoghi dove trovano rifugi precari. E ancora per le catastrofi ambientali, sempre più frequenti.

Ma con quali tutele e quali diritti? È questa la domanda posta ieri in Vaticano dal cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. È netta la critica verso le politiche di chiusura e di respingimento praticate in Occidente. Presentando il documento Vegliò ha fornito un quadro della situazione dei rifugiati. «Sono almeno 16 milioni tra cui i richiedenti asilo e i Palestinesi sotto l'Agenzia di soccorso e lavoro delle Nazioni Unite. Poi vi sono oltre 28,8 milioni di sfollati interni a causa di conflitto; 15 milioni di profughi a motivo di pericoli e disastri ambientali e 15 milioni di profughi a causa di progetti di sviluppo. Particolare è la condizione dei 12 milioni di apolidi, «invisibili» che «non possiedono alcuna cittadinanza e non sono ammessi ai diritti che spettano ai cittadini»: sono senza documenti di identità e «hanno limitate opportunità di ottenere un posto di lavoro, di studiare e di lasciare le loro dimore». Migrazioni forzate sono anche quelle del «traffico degli essere umani». Oltre alla cosiddetta «industria del sesso» vi è il lavoro forzato in vari settori; il traffico per il trapianto di organi, la riduzione in schiavitù per l'accattonaggio e il reclutamento di bambini nei conflitti armati. Il documento sottolinea le «condizioni penalizzanti» sopportate da rifugiati e sradicati: situazioni di detenzione restrittiva, di trattenimento per lungo tempo nei campi profughi, di divieto di movimento sul territorio, le difficoltà ad accedere a procedure di asilo, il respingimento, la limitazione della libertà di spostamento e di diritto al lavoro.

Il Vaticano prende posizione: «Ogni politica, iniziativa o intervento deve ispirarsi al principio della centralità e della dignità della persona umana. Oggi, invece - sottolinea Vegliò -, si adottano misure di deterrenza invece che di accoglienza e di tutela della dignità umana, e sembra che il vero obiettivo sia tenere lontani profughi e sfollati».